

MARTEDÌ
22
OTTOBRE
1974

Lire 100

Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80

LOTTA CONTINUA



L'assassinio del compagno Argada è frutto dell'attivismo fascista che dai vertici dello stato allo squadrismo prezzolato accompagna il rilancio di Fanfani

Dura risposta proletaria - Ieri e oggi mobilitazione generale degli studenti

Lametia: CACCIATA LA DC DAL PALCO DEGLI ORATORI

LAMETIA, 21 — Un enorme corteo, di migliaia di persone provenienti da tutta la zona circostante, con donne, bambini, intere famiglie di diversa estrazione sociale, ha attraversato questa mattina la città di Lametia, nonostante la pioggia fortissima che ha tempestato per tutto il tempo la manifestazione. Tensione e rabbia per l'assassinio di ieri erano altissime. Le parole d'ordine antifasciste, antigovernative e antidemocratiche sono state gridate ininterrottamente da tutti. La manifestazione si è conclusa con un comizio: ha parlato prima un rappresentante dei sindacati; poi un compagno del Fronte Popolare Calabrese, l'organizzazione di Adelchi Sergio Argada, il compagno assassinato, di suo fratello Otello e di Giovanni Morello, due delle quattro persone rimaste ferite; poi il senatore Lamanna, del PCI.

Dopo Lamanna ha cercato di prendere la parola il professor Cimino, un notevole locale in rappresentanza della DC. Ma la folla non lo ha lasciato nemmeno avvicinarsi al microfono. C'è stato un vero e proprio assalto al palco, mentre da tutta la piazza si levavano urla e parole d'ordine contro i fascisti e i loro mandanti democristiani. Cimino ha dovuto allontanarsi di corsa ed è stato subito fatto sparire. Il comizio è stato concluso con un intervento del PSI e del presidente socialista della regione Calabria. Per tutta la giornata la polizia non ha avuto il coraggio di farsi vedere.

Già ieri, poche ore dopo l'assassinio e la tentata strage fascista, un corteo di oltre mille proletari si era formato a Lametia e si era concluso con l'assalto e l'incendio della sede del MSI. Questa mattina il bar Guglielmo, ritrovo abituale dei fascisti è stato distrutto.

Sul posto dove è stato assassinato il compagno Sergio, fin da ieri sera, nonostante la pioggia fortissima, si è svolto un interrotto pellegrinaggio di compagni e di democratici. Il luogo è completamente ricoperto di garofani rossi, depositati accanto a una gigantesca foto di Sergio, sotto cui sta scritto: «Compagno Argada, presente!».

Adelchi Argada era l'ultimo di cinque figli. Il padre, segantino, è morto da qualche anno; la prima sorella lavora all'INAM, il secondo fratello è sindacalista della Federbraccianti di Nicastro, il terzo è operaio della Fiat e lavora a Torino. Adelchi ha lavorato come operaio metalmeccanico in una fabbrica di Modena dal gennaio scorso, da dove era stato licenziato nel giugno scorso. Entro pochi giorni avrebbe dovuto ripartire per Bologna, dove aveva trovato un nuovo lavoro. Aveva fatto parte del Fronte popolare calabrese fin dalla sua fondazione.

L'aggressione

Ecco ora una reale ricostruzione dei fatti, compiuta sulla scorta delle testimonianze disponibili, e non delle veline della polizia, come è suc-

cesso per quella comparsa sui giornali di oggi.

Ieri mattina si è svolto a Lametia un comizio di Mancini. Già la notte precedente i muri della città sono stati completamente ricoperti di scritte fasciste, segno evidente che il MSI aveva fatto affluire in città un grande numero di squadristi.

Durante e dopo il comizio le provocazioni si sono ripetute. In particolare, il fratello tredicenne del compagno Giovanni Morvello era stato già aggredito, nel corso della mattinata da Michelangelo de Fazio, il fascista assassino. Nel pomeriggio, verso le sei, è avvenuto l'agguato. Pare che i fascisti fossero cinque, due, comunque, hanno sicuramente sparato. Il primo è Michelangelo De Fazio, membro di Avanguardia Nazionale, noto come tale sia a Lametia che a Firenze, dove studia; ha colpito Adelchi al ventre con una pistola 7,65 e mentre questi si piegava, gli ha scaricato addosso l'intero caricatore. L'altro fascista è Oscar Torchia, nipote dell'ex-presidente del tribunale di Nicastro e regolarmente iscritto al MSI-DN.

E' certo che anche lui ha sparato. I feriti sono 4, ma avrebbero potuto essere molti di più: uno è il fratello e l'altro è un compagno di Adelchi, ed erano con lui; gli altri due sono passanti, colpiti dalla furia omicida dei fascisti. Michelangelo De Fazio ha cercato di fuggire ma è stato inseguito e raggiunto da un gruppo di studenti.

(Continua a pag. 4)

MILANO: 20.000 studenti in corteo al MSI. I carabinieri sparano

Pronta, combattiva e massiccia è stata la risposta del movimento degli studenti di Milano al nuovo crimine fascista di Lametia Terme. Gli studenti hanno dato vita a una straordinaria giornata di lotta, raccogliendo in massa l'indicazione di assemblea, sciopero e corteo, proposta dagli organismi studenteschi della sinistra rivoluzionaria.

Non c'era stato il tempo per preparare volantini, né cartelli, ma solo per far girare a voce la proposta nelle scuole.

In moltissime scuole di ogni ordine si sono tenute delle assemblee improvvisate. Solo la FGCI, e solo in alcune scuole, si è opposta alla mozione di sciopero con corteo.

Sono usciti in massa gli studenti delle scuole professionali, dei tecnici, dei licei. Alcuni esempi: sciopero di massa delle studentesse del professionale Marignoni, scuola tradizionalmente debole e corteo di 700 studenti dal liceo Gemoni.

Dalle 10 in poi, in continuazione, arrivano cortei in centro. Da Piazza Duomo si muove una prima manifestazione, che attraversa il centro, si ferma per un comizio in piazza San Babila, prosegue per via Torino e poi si dirige verso la sede del Movimento Sociale. Un altro enorme corteo parte verso le 11,30 da piazza Duomo dirigendosi verso la federazione provinciale del MSI.

La sede del MSI viene attaccata da due parti; poi i cortei proseguono. A questo punto è scattata l'ag-

gressione dei carabinieri. Gazzelle a sirene spiegate si sono avventate contro gli studenti. In corso Ventidue Marzo hanno sparato a due riprese; la seconda volta, all'altezza di piazzetta S. Maria, i carabinieri della Gazzella E.I. 459382 hanno sparato contro gli studenti con la pistola e con il fucile mitragliatore.

Quando il primo corteo si stava per sciogliere a Porta Venezia e il secondo era già terminato, i carabinieri hanno cominciato a lanciare in caroselli le gazzelle nel centro della città.

Nei pressi dell'Università Statale alcuni plotoni di carabinieri hanno attaccato un gruppo di studenti universitari. Anche qui i carabinieri hanno sparato terrorizzando i passanti. La zona è stata messa sotto assedio per più di un'ora.

CATANZARO

CATANZARO, 21 — Stamattina c'è stata una prima grossa risposta all'assassinio del compagno Argada. Lo sciopero non è stato totale nelle scuole, sia per le gravi provocazioni dei presidi e della polizia, sia, soprattutto, per un violento temporale. E' stata comunque realizzata una assemblea alla provincia con centinaia di studenti e di operai della SIT-Siemens (che erano in sciopero). Nell'assemblea si è preso l'impegno di organizzare domani lo sciopero degli studenti ed è stato chiesto ai

(Continua a pag. 4)

5 NOVEMBRE

L'Italia è al terzo posto nella lista degli interventi speciali della CIA, tra quelle zone considerate dagli imperialisti americani «particolarmente instabili». Questa nuova rivelazione sulle trame golpiste ordite dalla CIA sotto la diretta supervisione del segretario di stato Kissinger è stata diffusa nei giorni scorsi dalla rete televisiva CBS, nel corso di un servizio speciale inserito nel notiziario. La lista è aperta dal Portogallo, seguito da Spagna, Italia e dai paesi arabi produttori di petrolio. Ciascuno di questi paesi, a seconda della situazione, può essere il prossimo obiettivo della CIA. Sempre nei giorni scorsi, la stessa rete televisiva aveva ripetutamente dato notizia di pesanti e gravi manovre della CIA in corso nella Spagna.

Non è chiaro come sia nata questa «fuga» di notizie segrete, che ha come precedenti le rivelazioni in merito alla guerra indo-pakistana e le «carte del Pentagono» sul Vietnam. C'è chi ritiene che la fonte siano ambienti del Dipartimento di Stato in aperto disaccordo con le scelte di «controllo strategico» operate da Kissinger. Comunque sia, nessuno negli USA ha smentito queste notizie, né c'era da aspettarsi, visto che esse si aggiungono alle recenti dichiarazioni fatte dai più alti caporioni della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato americano. A più riprese, infatti, Ford e Kissinger hanno ostentatamente esposto i caposaldi della dottrina d'intervento golpista negli affari interni di altri stati e la difesa più sfrontata di quella centrale di eversione e di se-

dizione internazionale che è la CIA. E l'hanno fatto, proprio quando l'operato sanguinario dell'imperialismo americano veniva ricostruito attraverso sordidi retroscena in cui è stata impegnata la CIA nei confronti del golpe cileno.

Nel frattempo, a Cipro si stanno consumando gli ultimi atti della tragedia; il nuovo trucco di Kissinger consisterebbe nel far ritirare le truppe turche da una piccola parte del territorio occupato per consolidare la occupazione di tutto il resto e per sancire la definitiva spartizione dell'isola, conquistando così la nuova portaerei americana di fronte al Medio Oriente.

A Washington, il presidente del Portogallo Costa Gomez, chiamato da Ford, è costretto a riaffermare lo appoggio del proprio governo alla NATO e a dare garanzie sul mantenimento della concessione alla base americana di Lajes nelle Azzorre.

In Italia il Corriere della Sera, di Agnelli e Ceffi dichiara — in un editoriale di sabato scorso — che c'è bisogno di un governo che osi «dichiarare al paese che le ragioni della sicurezza militare e della stabilità politica portano a volte al sacrificio della nostra autonomia».

Di fronte alle nuove e gravissime rivelazioni sui progetti della CIA si ha notizia soltanto dell'interrogazione dell'on. Fracanzani, il quale chiede al governo «quali passi intenda compiere nei confronti degli Stati Uniti». La risposta è presto fatta: i governanti italiani si apprestano ad accogliere Kissinger il 5 novembre, con tutti gli onori richiesti dal suo rango di burattinaio e golpista.

Contro il rappresentante dell'imperialismo, che accompagna, ai progetti di un ulteriore infeudamento del nostro paese alle truppe, alla flotta e alle basi americane, l'aperta minaccia eversione e golpista, la risposta non può che essere la più ampia e forte mobilitazione di massa in tutte le città d'Italia; per respingere l'intollerabile ingerenza reazionaria nella politica del nostro paese; per rivendicare la cacciata degli americani dall'Italia e l'uscita della Italia dalla NATO, per la costruzione di una vasta area neutrale nel Mediterraneo, per denunciare nel modo più ampio il partito del golpe che ha nella DC italiana, agenzia dell'imperialismo USA, il proprio terreno di coltura.

Per il 5 novembre il movimento degli studenti è chiamato a portare nelle piazze di tutta Italia, in una grande giornata di mobilitazione e di lotta, tutto il proprio slancio antimperialista e antigolpista.

Un appello in questa direzione è stato già rivolto agli studenti da tutte le principali organizzazioni della sinistra presenti nel movimento; Lotta Continua, il PDUP, Avanguardia Operaia e altri. Anche la FGCI ha preso posizione in proposito.

Per il 5 il PCI ha indetto a Roma una manifestazione, che si terrà in piazza del Popolo. L'annuncio è stato dato ieri a Roma nel corso di una manifestazione contro lo scioglimento delle camere e contro le minacce golpiste.

CRISI DI GOVERNO:

OGGI LA DECISIONE DI AMINTORE FANFANI

ROMA, 21 — Domani la lunghissima trattativa di governo arriverà alla fine della corsa: o con le operazioni finali di riesumazione del cadavere del centrosinistra, nel nome di Fanfani, o con la rinuncia e l'inizio di una seconda tappa della crisi. Il tentativo di Fanfani è pubblicamente sostenuto da La Malfa e Saragat.

Il primo ha assunto l'atteggiamento, che ha riconfermato oggi nella direzione del PRI, di colui che tiene accesa sopra le trattative di governo la fiaccola dei superiori interessi del grande capitale, e che si adopera perché nel nome di quegli interessi gli altri partiti passino sopra alle loro beghe contingenti: dall'alto di questa comica «neutralità» al di sopra delle parti, La Malfa si è riservato di dire l'ultima parola rispetto al quadripartito dopo che gli altri partiti avranno smesso di occuparsi di «dispute pseudopolitiche» e preso le loro decisioni.

Saragat ha fatto un appello pubblico in sostegno di Fanfani e del centrosinistra mentre il resto del suo partito prosegue imperturbato la sua sfrenata campagna antisocialista agitando lo spaventapasseri di un governo centrista aperto ai liberali e, naturalmente, alle elezioni anticipate. Il PSI, sul quale come sempre si

scarica il peso maggiore della crisi democristiana e di regime, man mano che si aggrava la incapacità della borghesia di darsi un governo viene posto in termini sempre più drastici di fronte alla necessità di fare da stampella ai governi borghesi in nome della pura e semplice «salvaguardia del quadro democratico». Un ricatto aggravato questa volta dal fatto che l'offerta era di sostenere (e presumibilmente restarvi in ostaggio) un governo gestito dal notevole democristiano che più organicamente ha espresso e perseguito, un tentativo dietro l'altro, una batosta dietro l'altra, un progetto di revisione dei meccanismi istituzionali che rafforzò e garantì il potere esecutivo contro gli «eccessi di democrazia» del sistema parlamentare italiano. Non è pensabile che dietro la decisione fanfaniana di accollarsi la trattativa di governo, e dietro il protrarsi interminabile e calcolato della trattativa stessa, ci fosse solo l'impossibilità di sottrarsi a un incarico imposto da una DC unanime, o l'ipotesi di manovrare per far fallire la trattativa e giocare altre carte, e non anche un ennesimo tentativo di riedizione del vecchio progetto: una riedizione in sordina, non accompagnata da una

grancassa pubblicitaria come fu il dibattito sulla «revisione delle istituzioni» durante la campagna del referendum, per evidenti ragioni di pudore. Ma non meno pericolosa, tanto più vista la disinvoltura minimizzatrice con cui la stampa ha trattato ciò che emergeva pubblicamente dalle trame fanfaniane: il governo con gli esperti, la lista dei ministri scelti dal presidente del consiglio «al di fuori delle correnti» e degli schieramenti, e magari da accreditare, insieme al loro programma, per tutta la durata della legislatura, come Fanfani andava proponendo qualche mese fa. Sarebbe semplicistico sottovalutare il rischio di queste manovre perché colui che le conduce è bollato dalla più sonora sconfitta della sua carriera, perché dietro l'unanimità della sua candidatura c'è la più profonda crisi che il partito democristiano abbia mai attraversato, perché i suoi sforzi di disdeppellire il centro-sinistra appaiono, e vengono diffusamente descritti come votati a quasi sicuro fallimento.

Se il tentativo fanfaniano di dare alla borghesia un «governo forte» dovesse riuscire, non sarebbero certo le sinistre democristiane ad opporvisi: e non è puramente strumentale il sostegno che gli va dichiaran-

do a ogni piè sospinto Donat Cattin, che qualche settimana fa denunciava Fanfani come ispiratore, insieme a Tanassi e a John Volpe, della linea dell'avventura reazionaria; così come l'ultimo auspicio che un amico di Moro, Nerino Rossi, pubblicherà sul Popolo di domani a favore di Fanfani e del centrosinistra.

Il PSI ha risposto al ricatto democristiano nel modo tradizionale: presentando un programma di governo, cosa assai poco impegnativa, e già pegno di disponibilità a subire, invece di rovesciare, il ricatto; ma ponendo sulla trattativa con Fanfani l'ipoteca di possibili (e per il PSI senz'altro meno costose) alternative, quale quella dell'appoggio esterno a un monocolore democristiano. Fanfani deciderà se continuare le trattative per condurre in porto o se romperle: quello che gli interessa in questo caso è tornare alla direzione democristiana dimostrando che il candidato unico della DC ha fallito il più serio tentativo di fare un governo forte per responsabilità degli altri, facendo così salva la centralità democristiana e la possibilità per sé di gestire, dal posto di segretario, le altre eventuali, e più precarie, soluzioni di ricambio.

Gli studenti, gli operai e l'organizzazione di massa

La segreteria politica di Torino sui decreti delegati, la tattica elettorale e il programma proletario nella scuola

Il dibattito che si è svolto a Torino sulla questione delle elezioni degli organi collegiali previsti dai decreti delegati ha avuto al suo centro essenzialmente due problemi: quello dell'unità tra movimento degli studenti e classe operaia nell'attuale concreta congiuntura dello scontro di classe; quello dello sviluppo e dell'articolazione di un programma politico in cui le scelte tattiche siano finalizzate alla massima estensione dei contenuti anticapitalistici delle lotte studentesche più mature, tali da permettere la crescita e il consolidamento di una struttura rappresentativa e democratica delle masse studentesche, capace di resistere allo sviluppo alterno delle lotte.

Sulla prima questione, che riteniamo la principale a noi pare che tanto la nostra pratica quanto la riflessione su di essa sia in indubbio ritardo. Quest'anno il primo momento generale di lotta studentesca, anticipato dalla massiccia partecipazione degli studenti di Torino allo sciopero FIAT del 9 ottobre, ha coinciso significativamente con lo sciopero nazionale dell'industria del 17 ottobre. Si è trattato di una prima verifica delle forze in campo e delle ipotesi politiche presenti nel movimento, da cui è uscito nettamente confermato il giudizio sul carattere proletario del programma di lotta degli studenti: dalle parole d'ordine, agli obiettivi delle lotte che hanno preceduto e seguito lo sciopero, alle numerose occasioni in cui militanti studenteschi hanno preso pubblicamente la parola, seguiti con interesse dagli operai presenti, ogni ipotesi gradualista e separata dello sviluppo della lotta studentesca è stata già ampiamente sconfitta.

GLI OPERAI E I PROLETARI DENTRO LA SCUOLA

Ma la cosa più significativa di queste due prime settimane di scuola è l'estensione, entro la crisi, dell'iniziativa proletaria sul territorio contro l'attacco alla scolarizzazione di massa. Alla testa di queste iniziative sono, come nel passato, le donne, ma con due significative differenze.

I lavoratori della scuola contro il maxiconcorso di Malfatti

L'estensione che ha avuto la contestazione delle ultime prove del concorso a cattedre è il segno del fallimento dell'ultima strategia di Malfatti, convinto di poter salvare il « suo » concorso decantando le prove in molte sedi, dividendo i candidati, sottraendoli alla « nefasta influenza » delle città più grandi.

Il collegamento dell'iniziativa di migliaia di giovani lavoratori della scuola con il movimento degli studenti e la sua solidarietà (che a Roma si è manifestata attraverso la mobilitazione degli studenti del liceo di Monteverde, dove si svolgeva un esame, ma che si esprime ovunque) se da una parte ribadisce lo stretto legame che c'è tra questi sei anni di lotta degli studenti e la nuova politicizzazione di larghe fasce di lavoratori di ceti cosiddetti « intermedi », dimostra nuovamente la sensibilità politica del movimento degli studenti verso problemi che vanno ben al di là dello scontro nell'istituzione, e confermano la efficacia del suo ruolo di generalizzazione e di unificazione.

Alcune considerazioni sulla maturità di queste lotte.

Era noto che ci sarebbe stata una polizia pronta a difendere l'onore della scuola di Malfatti con cariche, pestaggi, denunce. Gli insegnanti hanno saputo, di fronte a questa brutale volontà di intimidazione individuale (identificazioni, controlli preventivi dei documenti, aule presidiate) affermare il diritto a riunirsi per discutere e decidere; hanno saputo, dopo essere stati buttati fuori e caricati, darsi forme di organizzazione stabile per continuare la lotta, stendere un programma, saldare (come è successo a Pistoia, dove sono state, per protesta, bloccate le sistemazioni degli insegnanti in provvidorato) la propria agitazione con quella degli occupati che lottano contro lo smembramento delle classi e la riduzione della occupazione. Le mozioni che sono venute fuori da queste giornate parlano chiaro: dagli obiettivi espressi in forma magari ingenua (tutti i soldi spesi per questo concorso siano

La prima è che non si tratta solo di lotte contro la carenza di posti negli asili e nella scuola dell'obbligo; a Genova i genitori degli studenti di un istituto tecnico sono scesi in piazza con i figli; a Torino si svolgono negli istituti a maggior concentrazione proletaria, assemblee aperte ai genitori sui problemi delle bollette, dei costi della scuola, ecc.

La seconda è costituita dalla solidarietà attiva, spesso dalla partecipazione diretta di numerosi consigli di fabbrica a queste lotte.

Non possiamo poi trascurare l'importanza che le lotte dei lavoratori dei corsi delle 150 ore, alla loro prima realizzazione, hanno già assunto in molte situazioni: sia per gli obiettivi estremamente avanzati che hanno espresso, quali quello dell'esame collettivo con voto unico per tutti, sia per l'immediato coinvolgimento delle strutture sindacali di base che hanno saputo realizzare, tanto nello sviluppo della lotta che in quello della trattativa, sia per la capacità dimostrata in molte situazioni di estendere il loro intervento alle scuole diurne, coinvolgendo i genitori operai degli allievi della media dell'obbligo.

Ora tutto ciò, se ci mostra da un lato quali concrete articolazioni può e deve avere il nostro obiettivo di realizzare una saldatura tra movimento organizzato degli studenti ed organizzazioni maggioritarie del proletariato, ci dimostra anche che ogni elaborazione tattica della lotta contro la scuola dei padroni, che si riferisca solo agli studenti, è errata e contraddetta dai fatti.

Il movimento degli studenti rappresenta oggi il settore più numeroso e compatto di un movimento anticapitalistico di massa nella scuola in cui prendono, via via, il loro posto settori crescenti del proletariato e strati sempre più vasti di insegnanti, tra i quali centrale è il movimento dei precari. E' a questa più complessa ma molto più ricca realtà che noi affidiamo la rottura dell'isolamento politico e sociale della lotta nella scuola; è a questo movimento che noi dobbiamo riferire sia la nostra elaborazione politica e programmatica che le nostre scelte tattiche e or-

utilizzati per costruire scuole ai proletari) a quelli più precisi (corsi abilitanti subito, non selettivi e autogestiti; lotta alla circolare Malfatti) indicano tutte la maturazione di posizioni non corporative, la consapevolezza del rapporto che esiste tra il problema individuale del posto di lavoro e la crisi che i padroni scatenano contro le masse proletarie e la volontà di collegamento con le lotte operaie.

L'altro aspetto di queste lotte non è meno significativo: in nessuna sede la protesta si è esaurita in se stessa; anche là dove sono già in piedi comitati di lotta, nati per il rifiuto del sindacato di prendere iniziativa su questo terreno, la scelta vincente è stata quella di imporre, dalle proprie posizioni di forza e di presenza nel movimento, il confronto con il sindacato. Ovunque, i cortei e le delegazioni si sono conclusi nelle camere del lavoro, con la precisa richiesta che la CGIL-Scuola si assumesse in pieno le sue responsabilità, imponendo il blocco del concorso, l'istituzione immediata dei corsi, nel quadro della difesa della scuola di massa.

Ieri e oggi molte segreterie provinciali hanno dovuto accogliere le assemblee dei precari, stampare volantini, stendere comunicati e, in alcune città, chiedere l'invalidazione delle prove e rivendicare il diritto dei lavoratori e fare assemblee nelle sedi di esame.

Questo secondo punto è particolarmente importante (e costituisce un momento fondamentale di collegamento con lo scontro complessivo all'interno della scuola) non solo per le prospettive che apre alla continuazione della lotta, ma anche per il significato inequivocabile che assume questo obiettivo proprio ora che i DD pretendono di regolamentare, con una normativa da caserma, i diritti sindacali nelle scuole e consentono ai presidi più reazionari (all'Istituto Feltrinelli di Milano, ad esempio) di negare il diritto di assemblea e di denunciare i lavoratori che se ne impadroniscono coi fatti.

ganizzative. Va da sé che se il movimento politico degli studenti non saprà operare una correzione della sua linea adeguata a questa realtà, essa va inevitabilmente verso l'isolamento politico, anche se questo assume la forma seducente del « radicalismo » studentesco di tradizione sessantottesca. Ci pare cioè che dietro l'attaccamento geloso al radicalismo studentesco si celi una confusione tra radicalità delle forme di lotta degli studenti, che in nulla entrano in contraddizione con la lotta operaia, e tendenze non nuove all'interno delle avanguardie studentesche a rifiutarsi di subordinare le proprie scelte tattiche al processo concreto con cui l'autonomia operaia, attraverso le scadenze materiali come quelle istituzionali, estende la propria egemonia su tutti gli sfruttati. In questo senso la lezione del referendum è stata scarsamente compresa da molti compagni « astensionisti ».

Nessuno dei compagni che propongono di astenersi dalla competizione elettorale ha sostenuto con convinzione l'estensione di questa indicazione anche ai genitori e agli insegnanti; anzi, la maggioranza di questi compagni ha precisato che la proposta di astensione è rivolta unicamente agli studenti. Di contro alcuni CPS di Roma hanno sottoscritto un documento in cui si prevede che le elezioni vedranno il trionfo dei genitori borghesi e reazionari. Certo, se questa previsione si riferisce ai licei del centro di Roma, essa potrebbe avere un qualche limitato fondamento. Ma le elezioni per gli organismi collegiali riguardano tutti gli ordini di scuole fino alle elementari. Ciò è sufficiente a ricordare che la netta maggioranza degli elettori saranno proletari cioè interlocutori politici, attuali o potenziali, del movimento degli studenti.

Ora, poiché al politicizzazione inevitabile dello scontro elettorale, su cui tutti si sono dichiarati d'accordo, porterà evidentemente i proletari coscienti a far pesare, anche col voto, la loro opposizione alla politica democristiana, sarebbe a nostro avviso esiziale alimentare una contraddizione, presunta o reale, tra spontaneo atteggiamento degli studenti di avanguardia e avanguardie proletarie su un terreno che certo è secondario ma può diventare, anche per la facile strumentalizzazione dei revisionisti, elemento di ostacolo alla costruzione di un rapporto stabile ed organizzato tra masse studentesche ed operaie.

PER L'UNITA' REALE DELL'INTERO MOVIMENTO DI LOTTA NELLA SCUOLA

Lo stesso ragionamento vale a nostro avviso per il ruolo che il movimento degli studenti può esercitare nei confronti degli insegnanti anticapitalistici, i quali solo in una campagna elettorale condotta insieme agli studenti possono oggi trovare la forza per isolare la destra della categoria e imporre all'interno delle sezioni sindacali confederali un punto di vista di classe.

Noi riteniamo che la posizione astensionista, che pure, specie negli interventi di alcuni compagni di Milano, si presenta con l'argomento dell'unità, sia profondamente contraria all'unità del movimento degli studenti. A meno che per l'unità si intenda l'unità fra CPS, CUB e CPU, quando noi ci poniamo il problema dell'unità del movimento studentesco, ci riferiamo evidentemente alla larga maggioranza degli studenti che sono influenzati dall'autonomia operaia poiché materialmente interessati al suo programma, ma non sono direttamente organizzati dalla sinistra rivoluzionaria né, nella maggioranza dei casi, da altre organizzazioni politiche. Pensiamo all'unità fra Nord e Sud, fra grandi e piccoli centri, tra « scuole forti » e scuole in cui tutte le condizioni sono presenti per l'affermazione e lo sviluppo del programma proletario, ma non ancora quelle soggettive.

Rispetto a queste scuole la proposta dell'astensione non permette materialmente un coinvolgimento e una estensione delle esperienze di organizzazione e di lotta più avanzate, a meno che si creda davvero che sia sufficiente una soluzione « tecnica ». Sarà comunque tecnicamente difficile picchettare tutte le scuole d'Italia. Al contrario la presentazione di una lista nazionale di movimento su un programma di classe, sul terreno più praticabile in tutte le situazioni, della partecipazione al confronto elettorale, è destinato ad attivare moltissimi compagni e molte nuove scuole.

In secondo luogo pensiamo che la

crescita e la generalizzazione dell'organizzazione di massa, democratica e rappresentativa, degli studenti, ben al di là delle scuole in cui è presente in modo organizzato la sinistra rivoluzionaria, possa trovare un mezzo di propaganda decisivo nella campagna elettorale.

Non solo. Poiché noi concepiamo l'organizzazione di massa degli studenti non tanto e non solo come strumento effettivamente democratico da contrapporre agli organismi corporativi previsti dai decreti delegati, ma soprattutto quale parte dell'organizzazione territoriale di massa del proletariato, che cresce in varie forme, nelle quali è maggioritaria la componente delle organizzazioni riformiste, non possiamo non porci il problema dell'uso della scadenza elettorale rispetto a questa questione.

UNA BATTAGLIA POLITICA CONTRO LE POSIZIONI ERRATE PRESENTI NEL MOVIMENTO

Molto francamente, non pensiamo che la direzione rivoluzionaria del movimento degli studenti possa sottrarsi allo scontro elettorale scegliendo quindi di regalare alla FGLI la rappresentanza del movimento su questo terreno, senza pagare una grave prezzo rispetto alla necessità che l'organizzazione studentesca, in cui maggioritaria è la componente rivoluzionaria, sia riconosciuta quale interlocutore stabile e rappresentativo del movimento operaio. Di questo problema, tutti i compagni conoscono l'importanza. Alcuni però ritengono che si possa sorvolare sulla scadenza elettorale, perché non intendono « mettere ai voti il movimento di massa ». Questa posizione rischia di costare cara alla frazione rivoluzionaria organizzata del movimento degli studenti, soprattutto nelle scuole, e ce ne saranno, dove la presenza di liste apertamente reazionarie, non solo di genitori e di insegnanti, ma anche di studenti, renderà giusta e maggioritaria l'idea di battere ed isolare la destra anche con il voto.

Noi pensiamo che la rilevanza e la dimensione nazionale dello scontro rendano non più rinviabile una battaglia politica contro le posizioni errate presenti nel movimento studentesco, che sarebbe stata comunque necessaria, e alla quale la nostra organizzazione ha comunque posto mano, sia pure con ritardo e gradualismo.

Questa battaglia potrà non essere indolore, ma non può che essere feconda per lo sviluppo del movimento. In caso contrario, l'egemonia che i rivoluzionari oggi detengono nelle lotte studentesche, e che troppi danno come dato statico ed immutabile, rischia di trasformarsi presto in una separazione, e a volte anche in aperta contrapposizione, tra avanguardie politiche e movimento reale delle masse studentesche. In caso contrario, noi rischiamo di trovarci in più di una situazione alla coda dell'iniziativa dei riformisti.

La presa di posizione della segreteria nazionale ha comunque messo in questione i rapporti diplomatici tra i CPS e le altre forze presenti nel movimento; ciò non è un male, se servirà a realizzare livelli più avanzati di unità, nella chiarezza, per i quali noi lavoriamo. Non possiamo però stare fermi ad aspettare le avanguardie mentre le masse studentesche, come sta avvenendo, si muovono. Questa burocratica concezione dell'unità sarebbe profondamente contraria all'interesse dell'unità delle masse.

Per questi motivi, e per altri, che già sono stati sollevati sul giornale, noi riteniamo che la conclusione interlocutoria dell'assemblea di Roma non possa essere accettata come punto di arrivo. Non è vero, infatti, che la posizione astensionista richiede minor convinzione, per essere sostenuta, di quella della presentazione di liste di movimento: al contrario, specie se non ci riferiamo solo agli studenti, ma anche ai proletari, coi quali quotidianamente lavoriamo, essa è di difficilissima gestione... specie se non si è convinti della sua correttezza.

Riteniamo perciò che i contenuti del documento della segreteria nazionale, con gli emendamenti che ad esso sono stati proposti, vadano rilanciati nelle sedi di dibattito di massa degli studenti e dei proletari; poiché questa in ultima istanza è la sola verifica, sostanziale e non formale, che deve precedere la concreta formazione delle liste sulla piattaforma programmatica che noi proponiamo, la quale deve evidentemente arricchirsi e precisarsi delle esperienze di lotta e di discussione degli studenti, degli insegnanti, e dei proletari di ogni zona.

Parà, marines e Special Forces americani, in una esercitazione nel Veneto

E' terminata mercoledì mattina alle ore 3 l'operazione che (come riferito sul giornale del 16 ottobre) aveva per epicentro l'aeroporto di Istrana (Treviso). Si sono appresi ulteriori particolari.

I paracadutisti della scuola di Pisa che — nel quadro dell'esercitazione — dovevano assaltare il campo e la pista di atterraggio, erano affiancati da marines americani e da reparti della Special Forces già sperimentati nella guerra del Vietnam. Tutti questi reparti erano stati paracadutati da due settimane e segnalati tra le province di Treviso e Belluno, a ridosso di Conegliano, nei boschi in cui sorsero, si svilupparono ed operarono trent'anni fa le più valorose formazioni partigiane del Veneto. Secondo notizie raccolte dalla popolazione della zona, nell'ambito di questa esercitazione si sarebbero in una prima fase svolti attentati, rastrellamenti nei boschi. Obiettivo dell'operazione: gruppi irregolari armati di... fazzoletti rossi al collo. Da notare, come scriveva dome-

nica anche l'Avanti, che tutto questo territorio non comprende zone sottoposte a servizi militari; comprensibile dunque la sorpresa dei proletari che si ritrovavano uomini armati che bivaccavano nelle stalle e nei campi. Ma allo stupore iniziale non sempre è seguita la paura: in alcuni casi gli intrusi sono stati cacciati fuori dai piedi. Nella giornata di martedì a Istrana si è assistito ad una allucinante sparatoria di due ore tra parà e marines attaccanti e gli avieri che difendevano le piste. Gli « invasori » sono stati catturati e respinti senza che riuscissero a mettere piede sulle piste. Ma i difensori hanno lasciato sul campo 12 feriti — di cui 2 ricoverati all'ospedale — colpiti da proiettili veri sparati da mitra e MAB dei parà. Era presente un consistente gruppo di ufficiali NATO in funzione di « arbitri »: pare siano rimasti soddisfatti.

NUCLEO PID
17° RGT. ARTIGLIERIA CONTROAEREA
DI ISTRANA (Treviso)

Un convegno golpista sulle Forze Armate

Una nuova riunione di ufficiali, che va ad aggiungersi ad altre meno « pubbliche » che si sono svolte in questo periodo, si è tenuta in questi giorni al « Circolo delle Forze armate » a Roma. Questa volta l'occasione era offerta dalla presentazione di un libro, « Psicologia ed arte del comando », scritto dal Generale dei carabinieri Alfredo Pizzitola. Erano presenti un centinaio di ufficiali, fra i quali l'ex Capo di Stato Maggiore Duilio Fanali, indiziato di reato per il tentato golpe di Borghese; l'ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito Liuzzi, al cui attivo troviamo la partecipazione al convegno sulla « Guerra non ortodossa » del 1971. Oltre a questi ufficiali, che se hanno cessato il servizio, non hanno certo cessato le loro trame, c'erano anche numerosi ufficiali in servizio. Fra questi l'ammiraglio Micali-Baratelli.

Su questo ufficiale vale la pena di soffermarsi un momento; non si tratta infatti semplicemente di un alto ufficiale, ma di uno dei più stretti collaboratori dell'ammiraglio Henke. A lui infatti il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha affidato il compito di dirigere e coordinare il lavoro dei quattro gruppi di studio che si occupano dei piani di ristrutturazione delle Forze Armate.

Pare inoltre che, nonostante l'importanza del suo incarico, Micali-Baratelli trovi il tempo di collaborare regolarmente, firmandosi con uno pseudonimo, al quotidiano fascista romano « Il Tempo ».

Uno dei temi trattati con più insistenza è stato quello degli intralci che la costituzione pone ai fini di un efficace impegno delle Forze armate nella vita politica e del loro impiego quale « ultimo baluardo », come ha detto Liuzzi, « per la sicurezza del paese ».

Sempre il generale Liuzzi si è incaricato di sintetizzare e riproporre uno dei baluardi dell'ideologia e soprattutto della pratica dei militari, quando ha affermato che le Forze armate « sono formate per la guerra » quindi al loro interno « non vi può essere democrazia ».

Questo stesso concetto è stato ripreso e allargato da Pacciardi e dal filosofo « corporativista » Ugo Spirito, che hanno riproposto la necessità di « rivedere » la Costituzione e di eliminare qualsiasi riferimento alla Costituzione dallo spirito a cui deve ispirarsi il funzionamento delle Forze Armate.

BOLZANO

Per il diritto di organizzazione democratica dei soldati, fuori l'Italia dalla NATO, MSI fuorilegge, scioglimento del SID, libertà per i soldati rinchiusi a Peschiera: il Circolo Ottobre organizza uno spettacolo popolare di canzoni e testimonianze presentate dal Teatro Operaio di Roma con Piero Nissim e dal Canzoniere Operaio di Bolzano. Martedì 22 a Bolzano sala di rappresentanza del Comune. I compagni Edalo Barlese e Aristide Riccardi sono stati liberati.

Incriminati e denunciati pubblicamente per le loro trame, i golpisti, civili e militari, continuano a riunirsi tranquillamente e a dissertare sui loro propositi, arrivando caso mai ad esprimere i loro progetti in forma organica, in un libro scritto da un generale dei carabinieri, la cui destinazione più probabile è quella di diventare un libro di testo nelle scuole dell'« Arma ».

Tutto questo alla presenza di un alto rappresentante dello Stato Maggiore, Micali-Baratelli la cui partecipazione non può essere considerata « personale » ma che invece chiama in causa l'intero Stato Maggiore.

TORINO - UN ALTRO « ESPERIMENTO »

Bloccate per due ore tutte le comunicazioni ferroviarie con il Sud

TORINO, 21 — Due giorni dopo il blocco totale del traffico ferroviario intorno a Torino, un altro « esperimento » di evidente provenienza (anche se molti giornali insistono sulla versione del « pazzo » o dello « scherzo ») è stato fatto ieri. Questa volta le telefonate anonime sono arrivate alle 18,05 al capostazione di Fossano (svincolo di primaria importanza) avvertendolo che la linea ferroviaria tra Torino e Fossano era minata. Sono stati così bloccati i treni da e per Bologna, Genova, Savona, cioè in pratica tutte le comunicazioni ferroviarie con il sud. Il traffico non è ripreso fino alle 20,05, il caos è durato fino a tarda sera.

A questo punto, dopo la più grossa « prova generale » di venerdì, è evidente la volontà dei fascisti di continuare a sfruttare l'impreparazione totale della dirigenza delle ferrovie per continuare una campagna di « ordine » da inquadrare nel disegno fanfaniano-americano delle elezioni anticipate.

Di nuovo ieri, per verificare la transitabilità della linea, i capi delle FF.SS. (gli stessi che non hanno ritenuto di prendere alcun provvedimento contro il capostazione di Villadossola, membro notorio di Ordine Nero, e colto a distribuire volantini nazisti in servizio) non hanno trovato di meglio che spedire diversi treni-civetta, che mandare cioè dei ferrovieri (che non possono, per regolamento interno, rifiutare l'ordine) a rischiare la morte.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PORTOGALLO

Il PCP approva un programma di nazionalizzazioni

Si è chiuso il 7° congresso straordinario - Costa Gomes di ritorno dagli USA - Brandt ospite di Soares - Tensione in Mozambico

« Si tratta di sapere se le forze democratiche potranno prendere il potere economico o se le forze economiche riusciranno a riprendere il potere politico per ristabilire una dittatura ». Così Cunbal, segretario generale del partito comunista portoghese, ha sintetizzato il suo giudizio sulla fase in corso dell'introduzione al 7° congresso del partito.

« Mezza dozzina di famiglie possiedono tutto, in Portogallo. Non si può essere strangolati da così pochi impostori! ». E' in questa ottica che viene proposto un « programma di emergenza » che prevede misure energetiche per i prossimi mesi sul terreno economico.

E' stato dato grande peso alla vittoria del 28 settembre contro la rea-

zione « in cui è stato sconfitto il tentativo di Spínola di assumere i pieni poteri », e si è sottolineato che oggi il potere politico è più omogeneo ed ha, dunque, maggiori capacità operative ».

Quanto alle proposte, di cui si sottolinea l'urgenza visto che « non possiamo perdere ulteriormente tempo », la principale minaccia viene vista nel potere del grande capitale che « strangola lo sviluppo del paese e costituisce la base di appoggio politico e finanziario della controrivoluzione ». Quindi, per superare il « dualismo », che vede separato dopo il 25 aprile il potere economico da quello politico, propone un maggiore intervento dello stato nella vita economica « sia assumendo un ruolo dirigente e correttivo dei finanziamenti attraverso le banche già nazionalizzate, sia nazionalizzando alcuni settori chiave dell'economia ».

« In questo modo — si dice tra l'altro — si applicherebbe la strategia antimonopolistica annunciata nel programma del Movimento delle Forze Armate (MFA) ».

Ha un significato rilevante l'urgenza con cui vengono messi sul tappeto i nodi centrali del processo, perché il congresso del PCP interviene in un momento in cui in seno al MFA è in corso un grosso dibattito sulle nazionalizzazioni ed il modo di portare avanti il processo di democratizzazione attaccando i grandi monopoli ed il latifondo.

Nel programma approvato dai 6.000 partecipanti al congresso si afferma inoltre di voler legare queste proposte di controllo dell'economia, di misure contro la fuga dei capitali, e provvedimenti per evitare il blocco degli investimenti, ad un orientamento generale per l'intensificazione dell'epurazione nel paese. Si parla delle forze armate e grande peso si dà alla necessità di applicare con massima fermezza la repressione per combattere partiti, organizzazioni o settori economici che si schierano contro la democrazia.

Sono state fatte infine proposte per il sostegno alla piccola impresa, che deve essere difesa dall'ingerenza del capitale straniero e multinazionale, e si è chiesta la riforma agraria: « la requisizione da parte dello stato delle terre incolte e la loro trasformazione sotto forma di cooperative o divisione per famiglie ».

Alla chiusura del congresso, che ha registrato una presenza combattiva di militanti operai, braccianti del sud e vecchi antifascisti, sono stati resi noti alcuni dati sulla composizione attuale del partito. Gli operai rappresentano il 51,5 per cento della organizzazione ed il 46 per cento dei delegati ha meno di 30 anni. Il comitato centrale, composto di 22 membri, somma 308 anni di carcere.

E' tornato dagli Stati Uniti il presidente Costa Gomez ed ha dichiarato che « l'appoggio economico e finanziario sarà accordato dagli USA, come previsto ».

Si è molto soffermato sul peso dato da Kissinger e Ford alle sue dichiarazioni di fede atlantica, mentre è stato reso noto che, tanto per non sbagliarsi, nel corso dei 3 giorni passati in America gli è stato fatto visitare il quartiere generale della NATO a Norfolk.

A questo proposito di profonda gravità appaiono le prese di posizione del partito socialista il quale, cogliendo l'occasione della visita di Brandt in Portogallo ha ribadito che accanto ai legami tra i 2 partiti, socialdemocratici, c'è anche il legame tra le 2 nazioni, ambedue nella NATO!

Victor Alves, del MFA, si recherà presto in Europa per render nota la « vera situazione del Portogallo dopo il 28 settembre ». La politica estera sembra orientata alla massima distensione ed alla ricerca dei più vasti rapporti, soprattutto per quanto riguarda gli aiuti economici — assolutamente necessari — in un momento in cui la situazione interna è contraddistinta dall'acuitarsi della lotta di classe e dalla radicalizzazione del processo.

Nelle colonie continuano le manovre reazionarie e di oggi è la notizia che il governo provvisorio del Mozambico, composto per due terzi dal FRELIMO, invita la popolazione alla massima vigilanza oltre ad annunciare che le forze di sicurezza intraprenderanno « azioni punitive energetiche ed esemplari contro gli agitatori che tentano di opporsi al processo di decolonizzazione ».

GERMANIA FEDERALE

Sciopero autonomo alla Hoesch

Cresce la resistenza operaia al piano anticrisi dei padroni

Uno sciopero autonomo di 5 ore di 300 operai siderurgici dequalificati alla Hoesch di Dortmund ha aperto la nuova fase della lotta operaia di fabbrica in Germania Federale: una fase in cui la crisi ha fatto stringere ulteriormente i legami tra governo (spostato a destra) e sindacato (che ha recentemente sanzionato nel congresso della federazione metalmeccanica una rigida chiusura contro il movimento). Lo sciopero degli operai della Hoesch era diretto contro la commissione centrale del sindacato, unica competente per statuto a stabilire l'entità delle rivendicazioni contrattuali e a condurre le trattative; tale commissione aveva deciso non solo di contenere la piattaforma sul 14 per cento di aumento lordo (facendo capire sin d'ora che il contratto alla fine comporterà proprio quell'aumento del 9,5 per cento circa che l'azione concertata tra il governo e il padronato ha dichiarato compatibile con l'esigenza della stabilità capitalistica) ma ha anche respinto ogni tipo di obiettivo egualitario. Il recente congresso contrattuale aveva sanzionato queste chiusure ed aveva inoltre perfezionato lo statuto repressivo del sindacato in modo tale da rendere sostanzialmente impermeabile la commissione tariffaria alle pressioni delle istanze della base operaia e del sindacato stesso. Ora con questo sciopero il reparto Hoesch apre lo scontro sui contratti e, insieme, una dura vertenza con il sindacato: la posta in gioco è il successo o meno della politica sindacale che vorrebbe condurre la classe operaia a una rigida subordinazione a una linea espressa dalla socialdemocrazia e al suo piano « anticrisi ».

Un altro sciopero spontaneo si è avuto in una fabbrica metalmeccanica di Colonia: questa volta direttamente contro la crisi e la ristrutturazione perché il padrone pretendeva di imporre nel reparto una razionalizzazione dei tempi e dei metodi che avrebbe portato a massicci licenziamenti. La lotta contro la crisi e la ristrutturazione e per l'occupazione è sempre più urgente se si pensa che a settembre i disoccupati ufficiali erano già 577 mila (in realtà almeno 700 mila) e che il governo e i padroni hanno dichiarato che i sacrifici della ristrutturazione sono inevitabili se si vuole conservare la capacità produttiva intatta; in questa logica per esempio il padrone Volkswagen sta conducendo la campagna di incentivazione degli autolcenziamenti volontari con pagamento di premi e sta falciando la componente italiana degli operai Volkswagen.

Diplomatico incontro tra P.C. europei

Non si può dire che i risultati dell'incontro di Varsavia dei 28 partiti comunisti europei siano stati sensazionali. Era stato definito un « incontro consultivo », da esso si è rimandato a un « incontro preparatorio » di cui è stata vagamente fissata la data (dicembre 1974 o gennaio 1975), il tutto in vista di un'auspicata conferenza paneuropea che dovrebbe svolgersi verso la metà del 1975. Se si tiene presente che da più di un anno era partita dalle capitali dell'est europeo la proposta di una conferenza mondiale dei partiti comunisti, è difficile sfuggire alla sensazione che il programma e i tempi degli incontri concordati a Varsavia siano stati fortemente ridimensionati rispetto ai piani iniziali dei dirigenti sovietici. A ciò è ancora da aggiungere che questa riunione dei pc è stata costellata per tutta la sua durata da una serie di dichiarazioni, comunicati e precisazioni di alcuni dei più importanti partiti presenti a Varsavia — soprattutto quello jugoslavo e romeno che hanno scelto la via di parlare senza peli sulla lingua — che l'incontro non era vincolante, che l'indipendenza e la sovranità di tutti i partiti devono essere rispettate, che non si dovrà alla futura conferenza parlare se non dell'Europa e che in ogni caso non potrà essere criticata e tanto meno condannata la politica di nessun partito partecipante o meno. E ancora, l'incontro regionale paneuropeo non dovrà essere considerato come una fase preparatoria di un futuro vertice mondiale, giudicato quanto meno prematuro se non addirittura inopportuno. Raramente si è vista una conferenza amichevole, preannunciata come « libero, franco e approfondito confronto », cui siano stati esplicitamente posti tanti vincoli e condizioni limitative fin dalle sue prime fasi preparatorie.

Quello che sarà e come si svolgerà la futura conferenza dei pc europei non è facile immaginare a distanza di tanto tempo e in un'epoca di rapidi cambiamenti come quella che stiamo vivendo: dipenderà da che cosa sarà diventata l'Europa nel frattempo, da come evolveranno i rapporti tra le due zone politiche in cui è suddivisa, dai conflitti che esploderanno in ciascuno dei singoli stati che ne fanno parte, e soprattutto da cosa succederà nella zona calda del Mediterraneo e nei paesi che vi si affacciano, e ancora, al di sopra di tutto questo, dall'evoluzione o meno dei rapporti tra le superpotenze.

Quello che è invece possibile rilevare fin d'ora è la difficile e contraddittoria situazione in cui si viene a trovare l'Unione Sovietica ogni volta che solleva esigenze di disciplina o anche solo di più stretto coordina-

mento all'interno della sua presunta sfera di influenza o nei rapporti con i partiti comunisti occidentali. Fino al 1960, data della seconda e ultima conferenza mondiale cui partecipò anche il partito cinese, l'assise massima dei partiti comunisti esprimeva, sia pure con i conflitti interni che erano già allora evidenti, la forza almeno potenziale di un « campo socialista » che cercava bene o male di mantenere la sua difficile e faticosa aggregazione, se non altro di fronte all'ostilità e all'aggressività del campo avversario. Ma da quando la rottura con i cinesi è diventata aperta e pubblica e il « campo socialista » ha cessato di esistere anche sotto l'aspetto formale, ogni tentativo del partito sovietico di serrare le fila e di ricostituire un'ortodossia ufficiale e all'aggressività del campo avversario. Ma da quando la condanna del comunismo cinese, si è dimostrato all'atto pratico irrealizzabile. Così successe nel 1963-64, quando fu proposta con questo intento una conferenza mondiale che ebbe poi luogo, dopo una serie di contestazioni, tergiversazioni e rinvii nel 1969, ma senza raggiungere l'obiettivo principale, la scomunica dei cinesi; e così sembra stia avvenendo ora, di fronte alla disponibilità ancora minore dei partiti comunisti, almeno di quelli che contano e che non sono direttamente ricattabili come quelli più subordinati dell'est europeo, ad un'assise mondiale che preveda interferenza e condanne o anche solo un avallo globale della politica internazionale dell'Unione Sovietica. Basti pensare alla gravità delle ripetute prese di posizione del partito vietnamita, riconfermate in termini inequivocabili ancor recentemente, contro la distensione est-ovest e la politica di cedimento all'imperialismo.

Se dunque i sovietici appaiono oggi costretti a ripiegare su una regionalizzazione della loro proposta ecumenica, i loro appelli al consolidamento dei « principi dell'internazionalismo proletario » rischiano di non avere molto effetto nemmeno in questa più limitata sfera europea. A gennaio, nell'incontro di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa occidentale erano già apparsi segni evidenti a dir poco di non-omogeneità tra i partiti di questa zona nella conduzione della linea di intervento a livello europeo e nelle politiche interne di ciascun paese: ad esempio tra il partito francese e il partito italiano, ma più ancora tra quello francese e quello spagnolo, divisi sul problema importante dei lavoratori emigrati. E anche se il PCUS ha tentato di attenuare le divergenze riconciliandosi, alla vigilia dell'incontro di Varsavia, col partito spagnolo con cui aveva aspramente polemizzato un anno fa, rimane in piedi la questione del partito greco interno, cui i dirigenti sovietici antepongono il centro estero. In ogni caso, la caduta dei regimi reazionari in Portogallo e in Grecia, lo sviluppo delle lotte popolari e l'instabilità crescente nella zona mediterranea e balcanica non hanno fatto che moltiplicare le diversità e accentuare le difficoltà di coordinamento tra i partiti, non soltanto a livello tattico.

Più di tutto pesa sull'Europa occidentale la grossa contraddizione dei dirigenti sovietici di aver inaugurato e promosso le « vie nazionali », convalidando anche con la revisione della dottrina — la « transizione pacifica al socialismo » — l'inserimento e la collaborazione dei partiti comunisti all'interno dei sistemi capitalistici, e l'esigenza contrastante di ottenere periodicamente riconoscimenti formali della loro funzione di partito e stato guida. Così come pesa la contraddizione dell'URSS di perseguire una linea coesistenziale a oltranza con l'imperialismo americano e nello stesso tempo di rispolverare sistematicamente concezioni e ritualità di un « internazionalismo » che è ormai dissolto. E anche se, dopo alcune lezioni subite come ad esempio quella cilena, si tentasse di recuperare una linea più dura almeno per i partiti che operano nelle condizioni più esposte, come ottenerlo praticando ogni giorno la politica opposta? Appaiono scarsamente credibili gli appelli ai principi, quando si accettano interferenze e violazioni della propria sovranità da parte dell'imperialismo americano come il mercanteggiamento dei visti di espatrio degli ebrei in cambio della « clausola della nazione più favorita ». Se per un po' di commercio in più e di tariffe doganali in meno si giunge a tanto, su quali contenuti potrà svolgersi il « libero, franco e approfondito confronto » alla conferenza del 1975?

MEDIO ORIENTE - VERSO LA ISTITUZIONE DI UN GOVERNO IN ESILIO

Massiccia propaganda dell'OLP in vista del vertice arabo di Rabat

Incontro fra Arafat e Sauvagnargues a Beirut. La Francia vuole partecipare alla Conferenza di Ginevra, lascia intendere il ministro degli esteri francese. Significativa intervista del FDPLP: per il voto italiano all'ONU « le pressioni americane sono state vane »

A quarantotto ore dall'apertura del vertice arabo di Rabat, che, quali che siano le sue conclusioni, rappresenterà una tappa fondamentale per lo sviluppo della situazione mediorientale — i paesi arabi affronteranno tutto l'arco dei problemi che li riguardano, dalla questione palestinese ai petrodollari — si susseguono le prese di posizione e le iniziative diplomatiche della Resistenza.

Forse del successo conseguito la settimana scorsa all'ONU, la cui assemblea generale ha votato a stragrande maggioranza a favore della sua partecipazione al dibattito sulla questione mediorientale, i compagni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina sono impegnati in una massiccia opera di propaganda tesa a condizionare fin d'ora a loro vantaggio l'esito del vertice di Rabat.

Oggi, criticato duramente dalla stampa di Israele, si è svolto l'incontro fra Yasser Arafat e il ministro degli esteri francese Sauvagnargues, il quale, sulle orme del suo predecessore Jobert, e chiaramente « in concorrenza » con l'ex superstar americana Kissinger, si trova in questi giorni in visita in Medio Oriente. « Signor presidente »: sono state queste le prime parole rivolte ad Arafat da Sauvagnargues, un riferimento alla carica ricoperta dal dirigente palestinese in seno all'OLP, ma anche, probabilmente, una sorta di « investitura » ufficiale da parte del governo francese ad Arafat e alla Resistenza, nella prospettiva dell'ormai certa istituzione di un governo palestinese in esilio.

Durante l'incontro i cui risultati non sono stati ancora resi ufficialmente noti, e la cui durata è stata più lunga del previsto (due ore anziché una) Arafat era accompagnato dal capo del dipartimento militare dell'OLP Zouheir Mohsen (di « Al Saika », filorifiana), da Mohammed Al Azari dell'ufficio politico dell'OLP e da Ezzedine Kalak, rappresentante della Resistenza a Parigi.

A chiarire il senso generale della sua visita in Medio Oriente, che si può sintetizzare nella ricerca da parte della Francia di un ruolo autonomo ma non frontalmente antagonista rispetto agli USA nella regione, Jean Sauvagnargues ha rilasciato una serie di dichiarazioni nel corso di una intervista all'agenzia di stampa giordana. « Tengo a sottolineare — ha detto in particolare il ministro degli esteri francese — che il mio governo e i suoi alleati europei non hanno compiuto alcuno sforzo per far fallire una soluzione pacifica della crisi, come prova il comunicato europeo pubblicato il 6 novembre del 1973 (quello, filoarabo, che fece andare in bestia Kissinger, n.d.r.). Analogamente, la Francia ha compiuto grandi sforzi al fine di far iniziare negoziati di pace ». « Non è la Francia — ha continuato significativamente Sauvagnargues — che ha deciso di non partecipare alle riunioni e alle discussioni che hanno avuto luogo; il fatto è che essa non è stata invitata. Il Consiglio di sicurezza ha accordato agli USA e all'URSS un ruolo protagonista e l'incarico di rendere attiva la Conferenza di Gi-

nevrà ». Insomma, la Francia rilancia la vecchia proposta — che risale all'inverno dell'anno scorso, quando era ministro degli esteri Jobert — per una sua partecipazione alla Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente.

Ancora Arafat, in una intervista rilasciata alla televisione ungherese, ha affermato, fra l'altro, che scopo della Resistenza è quello di dar vita ad « uno stato democratico dove potranno coesistere pacificamente e su un piede di eguaglianza ebrei, cristiani e mussulmani ». Dopo aver aggiunto al proposito che l'OLP « rigetta la soluzione sciovinista e razzista » del problema palestinese il dirigente ha affermato che « se gli ambienti militari israeliani continueranno ad arroccarsi, con l'appoggio americano, sulle loro convinzioni attuali, la quinta guerra è inevitabile ».

Infine è da registrare un'intervista al Corriere della Sera di Yasser Abderabboh, membro del comitato esecutivo dell'OLP e dirigente del Fronte democratico popolare. Il voto dell'Italia all'ONU, il ruolo dell'Europa « nella questione mediorientale, la formazione di un governo palestinese in esilio, i rapporti con la Giordania e la partecipazione dell'OLP alla conferenza di Ginevra sono stati i cinque punti affrontati dal dirigente palestinese. Quanto ai primi due è importante l'accento messo dal compagno del FDPLP sui segni di un ruolo parzialmente autonomo dei paesi europei rispetto agli USA, e sulla possibilità che tale « autonomia » si sviluppi ulteriormente. « Le pressioni americane sono state vane » è stato il commento di Abderabboh al voto italiano all'ONU. « Finora l'Europa non ha corrisposto a quello che è il suo ruolo necessario e richiesto nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti hanno voluto finora parlare a nome dell'Occidente intero, ma il voto all'ONU dimostra che ci sono tendenze in campo europeo a prendere posizioni politiche indipendenti nella ricerca di una soluzione. ...La Europa, se vuole una vera pace nel Mediterraneo deve decidersi a svolgere una pressione per una soluzione giusta ».

Quanto al governo palestinese in esilio, il dirigente del FDPLP ne ha praticamente annunciato la prossima formazione: « il tempo è venuto per un simile passo », ha detto Abderabboh, « basta guardarsi attorno. Israele è sempre più isolato, la Giordania constata che in certi momenti nessuno si ricorda di lei, il mondo arabo si convince che non ci sarà pace se non verranno rispettati i nostri diritti ».

A proposito dei rapporti fra la Resistenza e la Giordania, il dirigente del FDPLP ha affermato che « se Hussein rinuncerà a rappresentare i palestinesi e alle sue pretese sulla riva occidentale del Giordano, noi da parte nostra assicuriamo la non interferenza nel suo regno ».

Infine, sulla eventualità della partecipazione dell'OLP alla Conferenza di Ginevra, il compagno ha dichiarato che essa è da scartare, « se non verremo riconosciuti come rappresentanti del popolo palestinese ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Pavia:

Collettivo politico sanitario 10.000; per Guido e Annabella neosposi 78 mila.

Sede di Ferrara 10.000.

Sede di Urbino:

Raccolti dai compagni all'Università 17.000.

Compagni di Chivasso 30.000.

Sede di Pesaro 130.000.

Circolo di Belgioioso 20.000.

Sede di Agrigento 3.000.

Sede di Treviso:

Sez. Montebelluna: Arturo operaio Sanremo 3.500, Marco operaio edile 5.000, i compagni della sezione 16 mila e 500.

Sede di Piacenza 30.000.

Sede di Bolzano 100.000.

Sede di Verona 70.000.

Sede di Senigallia 10.000.

Centro culturale di S. Giovanni Rondò 3.000.

Sede di Reggio Emilia:

Luigi delegato Lombardini 5.000; Rosario delegato Lombardini 5.000; compagni operai di S. Ilario 10.000; raccolte all'assemblea per Enriquez 10.000; Enzo 10.000; operaio di Bibbiano 10.000.

Sede di Modena:

Raccolte in sede 8.000; Cristina 5 mila; Filippo 1.000; Carlo operaio Fiat 1.000.

Sede di Bologna:

Raccolti all'attivo dei militanti 147 mila; Ivan e Lucia 3.000; la piccola Federica 10.000.

Sede di Firenze:

Raccolti ad Architettura 5.000; Sezione Campi 5.000, un compagno di 73 anni 10.000; nucleo Magistero 3 mila; Beppe geometra 5.000; ospeda-

lieri 15.000; raccolti a Chicima 6.500; Serena e Paolo 8.000; Rosso 1.000; N.Z. 1.000; nucleo Pid 78* 13.500; compagni di Scienze oplitiche 3.000; un gruppo di compagni 7.500; compagni asilo nido 15.000; Roberto 16.000; raccolti alla manifestazione dello sciopero generale 20.000; il babbo di un compagno 5.000; vendendo il giornale 6.500; una compagna insegnante 10.000; CPS III scientifico 12.000; CPS Ist. Tecn. T. 13.000; raccolti in centro 6.500; i genitori di un compagno 2.000; Sez. Miguel Enriquez di Sesto Fiorentino: operaio Benelli meccanica 1.000, compagno della Falorni 6.000, raccolti in sezione 9.000; raccolti in sede 20.000.

Sede di Venezia:

Sez. Marghera Mestre 44.510; Viva Lenin 10.000; due compagni della Fiat di Pisa 2.000; Cile rosso 500; una compagna INPS 2.500; Michele 1.000; Daniela 4.000; vendendo il giornale 2.470; Sez. Venezia 4.000, comitato di lotta insegnanti 50.000, Enrica operaia Junghans 5.000, Marisa 5.000, un compagno avvocato 15.000, Beppe 3.000, quattro compagni socialisti 4.000, un pensionato 1.000, Anna 2.500.

Contributi individuali:

Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; un compagno di Bologna 20.000; Romano e Antonio - Venezia 3.000; Riccardo - Milano 5.000; un proletario di Porta Romana - Milano 1.000; Rocco e Adello - Milano 5.000; Enzo e Nicola - Trapani 2.000; Antonio P. - Milano 2.000; A.J. Calderara 4.000.

Totale L. 1.189.980; Totale precedente L. 14.637.015; Totale complessivo 15.826.995.

Anche a Cassino la Fiat sospende per bloccare le lotte contro la ristrutturazione

CASSINO (Frosinone) — Nei giorni scorsi la Fiat ha chiesto la cassa integrazione anche per gli operai di Cassino: 4000 operai su 4400 saranno sospesi a zero ore dal 23 dicembre al 6 gennaio per un totale di 7 giorni lavorativi. Si tratterebbe di un « ponte lungo » a salario ridotto, per tutti gli operai in produzione mentre gli operai della manutenzione dovrebbero lavorare anche nei giorni di festa per la messa a punto delle nuove linee e l'aggiustamento delle vecchie. La giustificazione addotta dalla direzione per questo provvedimento è stata quella che la dichiarazione di crisi del settore auto non poteva non coinvolgere anche lo stabilimento di Cassino. Nei giorni che hanno preceduto l'annuncio del provvedimento, i camion che venivano a ritirare le auto finite venivano fatti uscire vuoti per evitare che la assenza di scorte sui piazzali potesse levare credito ai discorsi sulla crisi di mercato.

Vediamo come in realtà stanno le cose. La Fiat ha sostanzialmente deciso di trasportare a Cassino, dove viene prodotta la 126, anche una parte della produzione della 131, macchina di lusso con un buon mercato, senza aumentare gli organici cioè senza fare nemmeno una delle 3000 nuove assunzioni concordate con i sindacati. Questo comportava ovviamente la necessità di un pesante processo di ristrutturazione interna concentrato sostanzialmente sul trasferimento di operai dalla 126 alla nuova linea della 131, sulla riconversione di parte delle vecchie linee per la nuova produzione e soprattutto sul taglio dei tempi e sull'imposizione del cumulo delle mansioni.

Queste operazioni che la direzione di Cassino cercava di mettere in atto a partire da dopo le ferie non sono passate e hanno anzi incontrato una risposta autonoma degli operai sempre più dura negli ultimi mesi. In quest'ultima settimana, in particolare gli scioperi autonomi si sono sviluppati in tutta la fabbrica: scioperi a singhiozzo di un quarto d'ora per squadra o per reparto che riducevano nettamente la produzione provocando continui « imbarcamenti », cioè ingorghi nel processo produttivo.

Proprio sul problema della ristrutturazione, cioè sul taglio dei tempi, il cumulo delle mansioni, gli organici, il salario, gli operai da tempo avevano chiesto l'apertura di una vertenza aziendale, cosa che il sindacato si è ben guardato dal fare, ampliando lo spazio per le manovre, della direzione che ha così avuto buon gioco a risolvere il problema con la cassa integrazione. Oggi gli operai a Cassino sono quindi di fronte a due problemi: impedire che questi giorni

Milano - DOPO 4 MESI DI LOTTA:

Gli operai della Ravagnati hanno vinto!

MILANO, 21 — Da oltre quattro mesi gli operai della Ravagnati (una piccola fabbrica della zona S. Siro) erano in lotta per la difesa del posto di lavoro, contro il progetto del padrone di smantellare la fabbrica e di speculare sull'area (aveva già venduto quel terreno a una grossa impresa immobiliare per un miliardo e mezzo).

Dopo 4 mesi di blocco delle merci e 18 giorni di occupazione gli operai hanno vinto su una piattaforma che, oltre l'immediata riapertura della fabbrica (da oggi), prevede il rimborso dei mesi di cassa integrazione quasi al 100 per cento, una « una tantum » quale indennità di sciopero i giorni di occupazione, la riassegnazione, oltre ai licenziati, di 15 operai in più, l'aumento del premio di produzione da 90.000 a 150.000 e dell'indennità di mensa da 350 a 500 lire.

Questa lotta è esemplare (in un momento di così massiccio attacco all'occupazione) per come la volontà e la decisione operaia hanno saputo rifiutare qualsiasi cedimento e compromesso proposti dal sindacato (soprattutto dalla FIOM), uscire dall'isolamento coinvolgendo e costringendo le forze politiche della zona ad appoggiare la loro lotta e imporre fino in fondo l'obiettivo centrale degli operai: il posto di lavoro non si tocca!

di chiusura significhino di fatto un rientro in una fabbrica trasformata in cui siano di fatto sanciti aumenti di produzione e trasferimenti e difendere fino in fondo l'integrità del salario. Su quest'ultimo problema il sindacato pare intenzionato anche a Cassino a seguire una linea di svedita e cioè quella di contrattare l'anticipazione di festività e ferie del '75.

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento)

Gli operai delle ditte della Montedison in lotta contro i licenziamenti

Da tempo i « padroncini » delle ditte di porto Empedocle stanno portando avanti un duro attacco al posto di lavoro e alla organizzazione degli operai. Alla CTIS alcuni giorni fa si è costituita la commissione interna: il padrone ha sospeso 10 operai tra cui un rappresentante sindacale, e trasferendo a Priolo gli altri due responsabili sindacali. Ma di fronte alla minaccia dello sciopero ha ritirato le sospensioni ed ha riconosciuto la commissione interna. Dopo alcuni giorni però Mangione, forse ritenendosi forte della sua posizione di ex sindacalista della CGIL e membro del direttivo della sezione del PSI di porto Empedocle, ha licenziato alcuni operai con la scusa che manca il lavoro, mentre fa fare lo straordinario agli altri operai.

Alla CO.ME.B. alle richieste degli operai riguardanti rivendicazioni contrattuali il padrone ha risposto programmando otto licenziamenti.

Oggi gli operai delle ditte CO.ME.B., CTIS, BASCONI, BERAUD, sono scesi in sciopero rivendicando: 1) la revoca dei licenziamenti; 2) richieste contrattuali riguardanti la busta paga; 3) assorbimento degli operai che fanno manutenzione ordinaria alla Montedison, come dice il contratto 1-4-73.

Questa sera ci sarà un'assemblea di tutti gli operai per definire le iniziative di lotta per i prossimi giorni.

MANTOVA - Sciopero alla Montedison contro la chiusura di un reparto

MANTOVA, 21 — Alla Montedison è stato chiuso « a tempo indeterminato » il reparto cracking per la produzione dell'etilene. La motivazione portata dalla direzione è stata che la ditta americana a cui veniva fornito l'etilene ne ha sospeso la richiesta.

Questa chiusura sarà probabilmente definitiva dato che era previsto nel piano chimico di concentrare la produzione dell'etilene a Porto Marghera.

Gli operai del reparto (circa 80) sono stati in parte trasferiti in un corso di aggiornamento aziendale e in parte addetti alle manutenzioni del reparto stesso con una diminuzione di salario dovuta alla perdita dell'indennità di turno.

La direzione inoltre fa circolare la voce di una probabile chiusura della ST per mancanza di richiesta del polistirolo mentre in realtà, il prodotto è molto ricercato e i magazzini ne sono colmi. Questa manovra tende da una parte a far lievitare i prezzi e dall'altra a ricattare con lo spauracchio della cassa integrazione la combattività operaia che ha già dato la prima risposta alla chiusura del CR, con uno sciopero di 12 ore.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato mercoledì 23 ottobre, alle ore 10 a Roma.

Ordine del giorno:
la posizione di Lotta Continua sulle elezioni Malfatti;
la situazione politica;
la preparazione del congresso nazionale.

Proposta - truffa di Agnelli per la contingenza

Oggi incontro dei sindacati con l'Intersind - Ristrutturazione: « la fabbrica non è il nostro campanile » dice Trentin

Oggi si svolgerà il secondo incontro tra le confederazioni e i padroni di stato dell'Intersind e dell'Asap per la vertenza sulla contingenza: nel corso dell'incontro precedente l'Intersind aveva respinto l'apertura di una trattativa vera e propria, se prima non fossero state verificate le « compatibilità » con i costi dell'industria e con gli orientamenti governativi. Anche la Confindustria, del resto, ha rimandato alla nuova riunione con i sindacati che si svolgerà il 26 ottobre l'esposizione delle proprie proposte.

Tanto l'Intersind che la Confindustria manovrano in sintonia con la crisi di governo, né pensano di sbloccare la situazione, che vede l'alternarsi di gravi iniziative padronali in fabbrica con pesanti pronunciamenti nei confronti della trattativa tra le forze politiche, prima che la crisi politica sia definita e che soprattutto si pieghi ai programmi complessivi della borghesia.

La stessa disponibilità della confindustria ad entrare nel merito delle richieste sindacali con proprie proposte sulla contingenza (sono proposte del resto molto gravi perché mirano al duplice obiettivo di cambiare il meccanismo della scala mobile e di mantenere l'attuale sperequazione tra i vari livelli) indica della volontà di Agnelli di mantenere aperto, con il tavolo della trattativa, anche un discreto margine di ricatto nei confronti del sindacato e dei partiti riformisti. Questo disegno ha conseguito già concreti successi. Lo oltranzismo sindacale per la continuazione della trattativa, in queste condizioni, ha fatto sì che le pressioni moderate all'interno delle confederazioni siano riuscite a contenere nelle sei ore proclamate entro il 4 novembre, la volontà operaia di dare continuità alla mobilitazione. C'è poi un ulteriore cedimento nel sindacato di fronte ai processi di ristrutturazione; pensiamo alle più recenti dichiarazioni di Trentin che ha detto: « la fabbrica non è il nostro campanile » per offrire la disponibilità del sindacato sul piano della mobilità della forza lavoro. E del resto questi cedimenti sono entrati a pieno titolo, insieme alla questione delle concessioni, nella stessa trattativa di governo, con la proposta socialista di riprendere il salario garantito di Giscard anche in Italia perché possa funzionare da efficiente anticamera del licenziamento.

La stessa disponibilità della confindustria ad entrare nel merito delle richieste sindacali con proprie proposte sulla contingenza (sono proposte del resto molto gravi perché mirano al duplice obiettivo di cambiare il meccanismo della scala mobile e di mantenere l'attuale sperequazione tra i vari livelli) indica della volontà di Agnelli di mantenere aperto, con il tavolo della trattativa, anche un discreto margine di ricatto nei confronti del sindacato e dei partiti riformisti. Questo disegno ha conseguito già concreti successi. Lo oltranzismo sindacale per la continuazione della trattativa, in queste condizioni, ha fatto sì che le pressioni moderate all'interno delle confederazioni siano riuscite a contenere nelle sei ore proclamate entro il 4 novembre, la volontà operaia di dare continuità alla mobilitazione. C'è poi un ulteriore cedimento nel sindacato di fronte ai processi di ristrutturazione; pensiamo alle più recenti dichiarazioni di Trentin che ha detto: « la fabbrica non è il nostro campanile » per offrire la disponibilità del sindacato sul piano della mobilità della forza lavoro. E del resto questi cedimenti sono entrati a pieno titolo, insieme alla questione delle concessioni, nella stessa trattativa di governo, con la proposta socialista di riprendere il salario garantito di Giscard anche in Italia perché possa funzionare da efficiente anticamera del licenziamento.

OTTO MANIFESTI MAPUCHE PER LA RESISTENZA CILENA

TIERRA QUEREMOS



TODOS IGUALES

Il Comitato italiano Bautista Van Schouwen, per la libertà dei prigionieri politici cileni, ha raccolto con il titolo « LA LUCHA DE LA TIERRA » una serie di manifesti dei contadini rivoluzionari cileni. Sono manifesti composti con elementi di grafica dell'arte degli indios Mapuche che documentano una tappa della lotta rivoluzionaria del movimento campesino rivoluzionario, MCR, del Cile organizzazione contadina del MIR.

I manifesti, bellissimi raccolti in una cartella, sono 8 e vengono messi in vendita a 20.000 lire. La tiratura è limitata a 300 cartelle.

Per prenotarsi telefonare al 06/5891495 Lotta Continua, Roma.

Il tribunale militare vuole avocare l'inchiesta sui generali golpisti

Flaminio Piccoli: dal sodalizio con i fascisti di Piazza Fontana alle riunioni segrete con Miceli ed Henke - Avanguardia nazionale è nata e prosperata come creatura diretta dei servizi segreti - Frenetiche contrattazioni al vertice, chi ricatta di più ha ragione - Altri 7 generali nella parte del dossier che Andreotti non ha consegnato

Si terrà la seduta della commissione difesa? Convocata e rinviata 2 volte con all'ordine del giorno una nuova probabile bordata di Andreotti dopo il contrattacco del gen. Miceli, continua ad essere oggetto del braccio di ferro tra i boss in lotta. Andreotti la vuole e i socialisti lo appoggiano; Flaminio Piccoli e i socialdemocratici strepitano che non s'ha da fare. Resta fissata ufficialmente per giovedì, ma si sa per certo che le manovre nelle ultime 24 ore sono divenute più serrate.

Altri echi della rissa vengono dal ministero difesa. Anche qui il potentato dà spettacolo, con Andreotti che sembra deciso a battere ancora il ferro caldo e un drappello di gerarchi in divisa che invoca la massima dei panni sporchi in famiglia. Allo stato maggiore hanno di che preoccuparsi: non c'è in ballo solo Miceli, né c'è accanto a lui solo il gen. Ricci, di cui si parlerebbe abbondantemente nelle 54 pagine del dossier che Andreotti non ha consegnato, ma — così pare — almeno 7 altri generali tra i quali due dei carabinieri.

I militari cominciano a chiedere l'esautorazione della procura sull'affare Miceli e l'imposizione del tribunale supremo militare come organismo istituzionalmente competente. La manovra affossatrice è scoperta, e fa il paio con i tentativi che in questi giorni vengono rinnovati per un gigantesco rastrellamento delle inchieste sotto l'ala della commissione avocatrice del parlamento. Non è un caso che gli ambienti giudiziari più vicini al giudice Tamburino denunciino oggi nuovi « ostacoli » che vengono

posti all'inchiesta. Per parte loro la procura romana e l'ufficio istruzione continuano a chiedere la consegna delle parti mancanti del dossier.

Andreotti, dopo la denuncia di Miceli, non ha potuto negarne l'esistenza, ma si è attestato su una posizione che dovrebbe consentirgli una gestione controllata del documento. Alla richiesta del consigliere Gallucci per l'acquisizione immediata dello stralcio riguardante i 7 alti ufficiali, Andreotti avrebbe risposto negativamente nella serata di ieri, evidentemente deciso a giocare d'anticipo sugli inquirenti attraverso la commissione difesa.

Intanto s'è appreso un altro particolare edificante sulle manipolazioni del dossier. Nei molti passaggi che hanno preceduto la consegna (Malletti - Miceli - Henke - Andreotti) non solo il documento è stato alleggerito delle 54 pagine, ma anche dell'indice che elencava gli allegati, con il risultato di far sparire ogni riferimento a documentazioni importanti come i nastri registrati di Orlandini.

Per domani, martedì, è previsto un vertice a 4 (Rumor, Andreotti, Mancini e Tanassi) in cui i bossi si sbraneranno sulla base delle reciproche capacità di ricatto e sulla base dei nodi governativi che saranno venuti al pettine. Vi parteciperà in spirito l'on. Piccoli, interessato più di ogni altro agli sviluppi del bubbone golpista in qualità di esperto in materia.

Di questa esperienza non farebbero fede soltanto gli atti dell'inchiesta Violante con la confessione del fascista Pecoriello sul ruolo nero del capo-gruppo DC, ma anche la no-

tizia, proveniente da fonte attendibilissima, di un incontro molto riservato e ristretto che Piccoli avrebbe avuto pochi mesi fa con Miceli ed Henke. A che titolo e su quale ordine del giorno? Del resto i maneggi dell'onorevole trovano riscontri anche più lontani.

Nel giugno '70 il fascista Ventura, già inquisito da Stiz per la strage, si insediava nell'ufficio trentino dell'allora ministro delle partecipazioni statali per pilotare un'operazione da un miliardo in combutta con notabili della mafia di Piccoli, uomini politici democristiani, padroni e fascisti. Lotta Continua documentava l'operazione il 4 maggio '72 senza venir smentita, un'operazione che in confronto alle responsabilità che emergono oggi, appare come una marachella, ma che inquadra l'uomo fin dal '70 nella cornice della strategia della tensione.

Ancora dall'inchiesta Violante e dalle ammissioni di Paolo Pecoriello emerge un altro dato che dilata enormemente le responsabilità dei servizi segreti: Avanguardia Nazionale non è un'organizzazione fascista autonoma che ha saldato di volta in volta la sua azione ai disegni della provocazione istituzionale, ma puramente e semplicemente una creatura del SID e degli « Affari riservati », un'emanazione diretta delle centrali spionistiche nazionali nata e operante sul progetto democristiano della strage.

I proletari e le avanguardie rivoluzionarie non hanno gridato solo degli slogan.

DALLA PRIMA PAGINA

L'AGGRESSIONE

po di compagni, e da questi consegnato ai vigili urbani. Oscar Torchia è invece riuscito a fuggire e si è consegnato poche ore dopo alla polizia dopo essersi disfatto dell'arma e sostenendo che si trattava di una scacciata.

L'aggressione che ha portato all'assassinio e ai ferimenti di ieri non è un episodio isolato. Come ha precisato ieri un comunicato della segreteria nazionale di Lotta Continua: « Dall'inizio dell'anno scolastico in tutta la provincia di Catanzaro, gli studenti democratici sono oggetto di aggressioni armate, quotidiane e sistematiche, da parte di squadre fasciste sotto gli occhi complici della polizia e dei carabinieri, che quando intervengono lo fanno solo per dare man forte ai fascisti. La DC locale, controllata dai fratelli Pucci, rispettivamente sindaco di Catanzaro e sottosegretario alle finanze (ex-sottosegretario agli interni) che, durante tutto l'anno scorso, si è trovata di fronte un movimento degli studenti forte e agguerrito, che ha strappato importanti vittorie materiali, ha dimostrato in più occasioni una totale complicità con queste aggressioni ».

« Innumerevoli e precise sono state le denunce dei compagni calabresi nei confronti di uno squadrismo mercenario che ha creduto di poter scatenare la sua bestialità al riparo delle autorità di polizia e dei notabili democristiani. E' ora di sciogliere questo nodo criminale ».

« La risposta a questo nuovo assassinio, e al clima politico nel quale è maturato — il clima del ricatto reazionario, della minaccia di elezioni anticipate, della manovra fanfaniana — non riguarda solo i compagni e i proletari calabresi. In tutta Italia, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle caserme, nei quartieri, deve essere promossa la più dura mobilitazione antifascista nel nome di un altro giovane compagno caduto, contro il regime del fascismo di stato ».

Notizie di estrema gravità arrivano intanto da Lametia.

Il sostituto procuratore della Repubblica Smirne, ligio alla teoria democristiana degli « opposti estremismi » avrebbe ordinato perquisizioni nelle case di fascisti e di compagni rivoluzionari. Che d'altronde la DC sia la miglior tutela per un assassino fascista è dimostrato dal fatto che il De Fazio, subito dopo l'arresto avrebbe cercato di farsi passare per democristiano. De Fazio è un noto fascista, ma pare certo che abbia fatto le ultime campagne elettorali per conto della DC.

Le indagini sarebbero dirette dal

questore di Catanzaro Coppola. Costui, solo pochi giorni fa, quando ormai le aggressioni fasciste a Catanzaro erano all'ordine del giorno, in un incontro con il Prefetto aveva dichiarato che la polizia non sarebbe assolutamente intervenuta fino a che non fosse successo « qualcosa ».

STUDENTI

sindacati di mobilitare attivamente la classe operaia per arrivare a forti cortei unitari; è stata anche indetta una assemblea pubblica per oggi pomeriggio.

Alla fine dell'assemblea sono state votate due mozioni: la prima, presentata da un compagno soldato, dice: « L'assemblea antifascista riunita il 24 ottobre 1974 nel salone della provincia di Catanzaro si impegna in modo militante per la messa fuorilegge del MSI e di tutti i criminali fascisti che possono permettersi di aggredire e di uccidere solo per le coperture che la polizia, magistratura e Democrazia Cristiana offrono loro ».

L'assemblea denuncia i nuovi ruggiti fascisti che sono strettamente legati alle manovre golpiste all'interno delle alte gerarchie dell'esercito; denuncia inoltre la montatura e la provocazione portata avanti nella caserma del Genova Cavalleria di Palmanova da parte degli alti ufficiali golpisti che ha portato all'arresto dei compagni Michele Tecla e Mirco Caprara militanti comunisti, che dentro le caserme portavano avanti la battaglia per la organizzazione democratica dei soldati. Provocazione che non si riferisce a singoli compagni ma a tutto il movimento dei soldati. L'assemblea si impegna a porre al centro delle mobilitazioni la liberazione dei compagni Tecla e Caprara la messa fuorilegge del MSI e del SID, l'epurazione dei fascisti dalle caserme, la libertà di organizzazione democratica all'interno delle caserme, l'epurazione dei funzionari della polizia che hanno coperto i fascisti ».

Anche a Cosenza oggi c'è stato sciopero nelle scuole. Alla GRECO gli operai hanno tenuto un'assemblea contro il fascismo. A Castrovillari, accanto agli studenti hanno partecipato alla protesta anche gli operai dell'INTECA, in lotta da tempo. A Crotone si sta preparando, con una assemblea, una vasta mobilitazione per domani.

REGGIO CALABRIA

Oggi gli studenti reggini hanno scioperato per rispondere alla provocazione compiuta dal presidente

del liceo classico. In breve, i fatti: giovedì si era scioperato in tutte le scuole in occasione dello sciopero nazionale operaio. Il giorno dopo il preside del classico ha sospeso tutti coloro che avevano scioperato.

Oggi, lunedì, lo sciopero è stato compatto; si è svolta un'assemblea di massa, nonostante la grossa mobilitazione di fascisti e di polizia; al centro del dibattito la risposta da dare all'assassinio del compagno Argada.

FIRENZE

FIRENZE, 21 — In tutte le scuole di Firenze si sono tenute oggi assemblee e attivi contro l'omicidio del compagno Sergio Argada, nel corso delle quali sono state approvate mozioni per la messa fuorilegge del MSI.

Al 3° liceo scientifico, dopo l'approvazione di una mozione in cui si ribadiva la volontà di praticare l'antifascismo militante, di imporre la messa fuorilegge del MSI, i compagni hanno organizzato un corteo che ha visto la partecipazione della stragrande maggioranza degli studenti, conclusasi con un'assemblea alla facoltà di lettere.

Al Galilei all'entrata della scuola, gli studenti hanno fatto assemblee e cortei interni.

Anche al liceo scientifico Leonardo da Vinci e all'ITI sono state approvate mozioni per la messa fuorilegge del MSI e per la promozione di un corteo cittadino che veda, domani, scendere in piazza tutto l'antifascismo fiorentino.

TORINO

Questa mattina, in tutte le scuole di Torino, appena è circolata la notizia dell'assassinio del compagno Argada a Lametia, gli studenti hanno organizzato assemblee e collettivi sull'antifascismo e sulla preparazione di una giornata di mobilitazione per domani.

All'Einstein, un corteo interno compatto che lanciava slogan per la messa fuorilegge del MSI e contro i mandanti democristiani, ha « epurato » i fascisti dalla scuola; all'Istituto tecnico di Grugliasco gli studenti hanno invaso la presidenza, dove hanno fatto un collettivo che ha deciso le forme di mobilitazione antifascista da prendere nei prossimi giorni.

Gli studenti si sono impegnati ad organizzare il massimo di propaganda e di agitazione su questo ennesimo assassinio fascista oltre che nelle scuole e nell'università (mentre scriviamo è in corso una assemblea indetta dai CPS e dai CUE a palazzo Nuovo) anche nei consigli di zona e nei quartieri.